



N°. 736

18 aprile 2023

C'È VITA E CHE VITA C'È OLTRE LA POST-MODERNITÀ ULTRALIBERISTA?

di Giampiero Cardillo ⁽¹⁾

Don Luigi Sturzo sapeva e insegnava che non tutti i liberismi sono positivi. È solo dalla libertà che discende il liberismo “utile”. In altre parole, il liberismo deve coincidere con la libertà economica, che è sia generata, che generatrice di libertà politica.

*“(L’uomo non è libero solo...) perché può parlare, scrivere, votare... (se) la libertà economica è sotto la valanga dell’interventismo statale... (ciò) porta fatalmente all’attenuazione e alla scomparsa della libertà politica che vi è connessa, riducendo le libertà formali, (in quanto) **mancanti di contenuto e quindi sterili e vane**” (L. Sturzo, *Politica e morale*, Zanichelli, 1972).*

E in quanto a “diritti” e “libertà sterili e vane” il nostro tempo è più che pieno.

Sturzo, poi, avverte: **“La libertà si conquista sempre; non è un dono gratuito di Dio, è un dono oneroso, che importa doveri e che impegna alla difesa. La libertà non è divisibile, buona nella politica, o nella religione e non buona nell’economia e nell’insegnamento: tutto è solidale”** (L. Sturzo, *Miscellanea londinese*).

Ciò che viviamo oggi nel mondo, sia occidentale, che orientale, non è il vetero-liberismo giolittiano, né quello sperato da Sturzo, Einaudi e Röpke, né quello disegnato dai padri dell’Europa unita, libera, solidale e sussidiaria, impegnata in grandi, immensi progetti federali europei pubblico-privati.

Le persone, da decenni, si impoveriscono progressivamente (e non solo economicamente).

Vedono in pericolo la libertà di avere o mantenere una casa, un’automobile, disporre di una sanità efficiente alla portata dei propri stipendi, pubblica o privata, una retribuzione del lavoro sufficiente per non indebitarsi senza la concreta speranza di poter far fronte al debito.

In politica, in economia sociale, si investe solo per il breve e brevissimo termine.

Il futuro è cancellato dai pensieri degli individui.

Si vive una vita di “eventi” effimeri, di cui non resta nulla, tranne l’incremento del PIL e del debito pubblico e privato. Si vive la impossibilità di procreare perché travolti dall’orrore dell’impegno che comporta, si riduce la capacità di sapere e saper capire cosa stia accadendo attorno a noi.

Un’antropologia sociale negativa in rapida evoluzione o involuzione.

Non si sa bene cosa ci accade oggi o ci accadrà domani. Sul dopodomani, poi, c’è il buio più completo.

La post-modernità ci sta donando una malattia che qualcuno chiama *burnout*: esaurimento, inadeguatezza, apatia, sensazione di essere “bruciato dentro”. Eppure anche a diverse latitudini e da diversi costumi il sentore del disfacimento sociale, della dissoluzione che avanza

⁽¹⁾ Presidente di Servire l’Italia, Movimento sturziano.



Condividi su Facebook





sembra essere percepita, con qualche timbro poetico: “Mio nonno camminava con il cammello, io cammino in Mercedes. Mio figlio va in LandRover e anche mio nipote. Ma al mio bis-nipote toccherà tornare a camminare con il cammello... I tempi difficili creano uomini forti, gli uomini forti creano tempi facili. I tempi facili creano uomini deboli, gli uomini deboli creano tempi difficili. Molti non capiranno, ma bisogna crescere guerrieri, non parassiti” (Sheikh Rashid, fondatore della moderna Dubai). Ottimismo vichiano, da condividere. Ricordando Sturzo, però, e il suo monito a ritenere la libertà un dono *oneroso* di Dio.

L'occidente, specialmente europeo, sembra però più frastornato e rassegnato degli sciecchi-poeti di quei deserti dell'oro, delle perle e del petrolio. La gran parte della popolazione europea ha più subito, che avvertito il passaggio attraverso la *post-modernità*. La post modernità fu avviata all'inizio degli anni '80 dell'altro secolo, quando entrarono definitivamente in crisi i sistemi di pensiero della *modernità* ottocentesca e novecentesca (vittima illustre del post-modernismo è stata anzitutto la santificazione del *progresso*. Basti ricordare il testo-chiave “I limiti dello sviluppo” del Club di Roma nel '72, che avviò il dibattito culturale-socio-politico sulla scia della crisi petrolifera). È stato un periodo di transizione poco compreso, assorbito in dosi omeopatiche fino alla nostra contemporaneità, che oggi sembra aver coagulato nuovi sistemi di pensiero, basati sul culto del *movimento* fine a se stesso. Lo chiameremo, per semplicità, *nuovismo*, avversario del *passato*, delle leggi naturali, di tutti i fondamentalismi storici, scientifici, civili, politici, artistici e religiosi. La contemporaneità ha trovato il ritmo da ballare: *l'immediatezza*. E ha trovato il costume da vestire: la *dissacrazione*. L'obiettivo comune sembra essere: la *cancellazione*. E sembra avere anche una sua mistica: i *diritti*. Tutto ciò che appare stabile (la religione, ad esempio) deve lasciare il posto a ciò che è variabile (la scienza, ad esempio). Il nuovo senza radici è bene in quanto è... nuovo, non in quanto è utile, sano, giusto, equilibrato, sopportabile, condivisibile senza danno.

Don Luigi Sturzo seppe affrontare all'inizio dello scorso secolo la novità modernista all'interno del movimento cattolico. Trovò e diffuse una posizione di equilibrio per preservare l'umanità, non solo la Chiesa, da ogni eccesso distruttivo del nuovo che avanza, per una antropologia sociale di qualità e non nichilista. Oggi appare sempre più difficile imitarlo, con il pensiero e l'azione.

Ma occorre provare e riprovare, ricordando che è sempre la **libertà** che si mette a repentaglio ad ogni svolta della Storia.

La libertà è un bene indispensabile, che deve essere salvaguardato con coraggio.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com